Guida all'abbigliamento dei bambini in vacanza Dal mare alla Val Susa un itinerario di trekking a cavallo I corsi per imparare a volare in mongolfiera Coni, sorbetti e cassate: la mappa delle gelaterie cittadine

DA VENERDI' 29 GIUGNO A GIOVEDI' 5 LUGLIO 1990 LA STAMPA LA STAMPA R.141

SUPPLEMENTO REDAZIONALE DE LA STAMPA N. 149

N italiano si scrive «Juke box» ma si legge Paolo de Angelis. Se Paolo non avesse avuto un colpo di fulmine per un «AMI G» degli Anni 50 trovato casualmente in un bar della cintura di Torino, probabilmente ci sarebbe un dentista in più, ma molti juke box non avrebbero mai ritrovato lo splendore ridondante delle loro cromature, la fantasmagoria aggressiva delle loro luci, la morbidezza sensuale dei loro legni ricurvi. E soprattutto non avrebbero mai più suonato.

Il pallino per il restauro e la passione per gli oggetti di preantiquariato erano nati in De Angelis molti anni prima. Ma è stato l'incontro con il fascino un po' démodé di quel juke box ancora caldo di gettonate a convincerlo che il suo futuro si sarebbe intrecciato con quei totem di un culto musical-estetico che alla fine degli Anni Sessanta sembravano quasi scom-

Da quel momento, con l'aiuto di Renato Grassone, un tecnico che aveva lavorato alla Microtecnica, la sola azienda italiana che per un certo periodo aveva prodotto «macchine musicali» su licenza dell'americana Ami, Paolo de Angelis praticamente non ha fatto altro che cercare, acquistare, importare, restaurare juke-box.

E dopo i juke box sono venute le slot machines, le vecchie radio dalle stupende scocche in bachelite, addirittura le pompe da benzina; ambite nei salotti «creativi» e di «tendenza», in una nuova giovinezza di sculture iperrealiste.

All'inizio i suoi clienti erano gli amici che cadevano contagiati dalla sua passione e si innamoravano dei pezzi che re-

PERSONAGGI

AFFASCINATO DAI JUKE BOX

Paolo de Angelis, restaura «macchine musicali» Anni 40



stituiva al primitivo splendore nel minuscolo e strapieno negozio di via Artisti.

Adesso dal suo loft grande ma ugualmente strapieno di via Paolo de Angelis Sotto Antonino De Nicolò Duchessa Jolanda fatica ad esaudire le richieste che gli arrivano da tutta Italia, da collezionisti sempre più numerosi e scatenati

Per accontentarli De Angelis ha organizzato una fitta rete di contatti con collezionisti e mercanti americani e un paio di volte all'anno vola negli Stati Uniti, nelle cittadine più sperdute, dove sa di poter trovare qualche Seeburg, qualche Mills, magari un Wurlitzer, juke box di marche che si sono contese il dominio del mercato americano per circa un decennio, dal '36 al '48, e che adesso. tra gli amatori, stanno raggiungendo cifre da capogiro.

«Trovarli, però, - spiega - non è la sola difficoltà. Un po' è praticaccia, un po' è fiuto. Diventa però sempre più difficile restaurarli, perché i pezzi di ricambio per le parti meccaniche praticamente non esistono più e molti materiali plastici usati come decorazione in quegli anni non sono più in produzione».

Il valore aggiunto di De Angelis su ogni juke box è insomma molto alto. Senza contare la passione smisurata — e senza prezzo — che ci mette.

«I Wurlitzer sono i miei preferiti, specialmente quelli disegnati da Paul Fuller negli Anni 40. Mi emoziono quando li trovo, mi emoziono ancora di più quando riesco a farli suonare per la prima volta dopo averli restaurati». Mentre regala questa confessione si avvicina a un Wurlitzer 1015 che ha appena restaurato, infila una monetina nella fessura («è un rito inscindibile dal mito del juke box»), le luci si accendono, il pannello delle selezioni si illumina, il braccio meccanico scende sul disco e nel vecchio loft della Torino industriale diventato un angolo di America Anni 40 risuona la musica di Cole Porter.

Dada Rosso

